

L'INTERVISTA

Stefano Buono

“Torino città perfetta per fare impresa la crescita aiuterà anche i più fragili”

L'imprenditore e fisico replica all'arcivescovo: “Debolismo? Qui ci sono talenti veri”

LODOVICO POLETTI

Scusi dottor Buono, Torino è davvero afflitta da «debolismo», come ha detto l'altro giorno l'arcivescovo Roberto Repole in una intervista a La Stampa?

«Guardi, dipende dai punti vista. Quello della Chiesa è differente dal mio. La Chiesa incontra la fragilità delle persone e se ne fa carico. In qualche modo è più esposta e più vicina alla parte più debole della popolazione. Il divario che la Chiesa riscontra è vero che può anche aumentare. Ma la parte della città che cresce, che investe, che ragiona su come inventare il futuro, può dare una mano a colmare questo divario, e di conseguenza anche ridurre le distanze».

L'altra faccia di Torino ha il volto e il nome di Stefano Buono. L'uomo che ha inventato aziende, puntato sul venture capital, e che oggi (tra le tante attività) si occupa anche di energia atomica. Che brucia le scorie di plutonio. E che un domani, forse neanche troppo lontano - se si ragiona un po' più in là di un lustro - porterà energia pulita. Stefano Buono, 57 anni, laureato in fisica a Torino, un passato di lavoro al Cern con Carlo Rubbia, inventore di aziende quotate sui mercati più importanti, è tornato a vivere in città dopo 27 anni».

Perché, uno che è cittadino del mondo ritorna a casa dopo così tanto tempo?

«Perché Torino è un buon posto dove vivere e dove fare impresa. Ha tante ottime caratteristiche, che la rendono una città ideale nella quale lavorare».

In che senso scusi?

«Mi è capitato spesso di svi-

luppate nuovi business in

nuovi posti e ci si scontra sovente con questioni di tipo pratico. Del tipo come riuscire ad attirare i talenti di cui hai bisogno, come pagarli e via discorrendo».

Invece Torino?

«È una città è bellissima e in più ha un costo molto basso

per viverci. I talenti che cerchi per fare impresa qui già ci sono, e se non ci sono vengono volentieri. Io sono tornato a vivere qui nel 2018 perché qui ho visto opportunità di investimento e di sviluppo industriale più importanti che altrove».

Perché secondo lei?

«Per le cose che ho già detto, e perché c'è un know how fortissimo, che è stato creato nel tempo dall'industria e dall'Università. E poi è innegabile che l'industria dell'automobile abbia creato un'esperienza molto vasta che ha finito per riverberarsi anche in altri settori. Insomma: una questione di metodo, che qui riesci a trovare».

Tutto questo in che cosa si traduce?

«Nel fatto che a Torino ci si

può rinnovare in altri settori industriali, e farlo in modo molto flessibile».

E lei ne ha la conferma?

«Certo: ho puntato su questa città e abbiamo raccolto un centinaio di milioni da investire in aziende. Stiamo parlando di innovazione, di technology transfer. Perché noi investiamo molto in industria e poco nel digitale. E ovviamente l'industria è associata al territorio nel quale si trova».

Eppure i segnali che Torino ha elementi di depressione ci sono. Un altro imprenditore, Marco Bogliione, qualche tempo fa dice-

va che bisognerebbe lavorare coralmemente per ricreare sviluppo, che magari cresce lentamente, ma resiste. Condividi questa visione?

«Certo: così si sviluppano e nascono mondi nuovi. Differenti».

E sarebbe utile farlo?

«Di nuovo sì. Per non ricadere nel mono industriale e nei limiti che ha dimostrato: cioè se qualcosa va male finisce per risentirne tutta

la città. Tante piccole cose, messe insieme fanno massa, fanno sì che smettiamo di dipendere tutti da un mondo unico».

Un esempio virtuoso di Torino che è riuscito a realizzare ce l'ha?

«Più di uno. Il prossimo è l'inaugurazione, il 23 maggio, di Planet mass city che diventerà un grande centro di competenze per le smart city».

E poi c'è Newcleo, la startup che si occuperà di energia pulita. A Torino anche quella?

«Ha una base a Torino e un ambizioso progetto in Italia, dove sarà creato il primo reattore. Lo inaugureremo nel 2026 a Brasimone nell'Appennino bolognese, dove c'era un vecchio reattore nucleare di ricerca, che è diventato centro ricerca di Enea».

“A breve inauguriamo Planet mass city: centro di competenze per le città smart”

E a Torino c'è anche LiftT, un'altra creazione, non è vero?

«Quello è un progetto parti-

Su La Stampa



Sul giornale in edicola ieri l'intervista all'arcivescovo di Torino, Roberto Repole, nella quale il prelado afferma che la città dispone di potenzialità «ma è molto condizionata dal debolismo, con il rischio di dialoghi senza identità reali».

“

A Torino si sta creando un ecosistema di imprese innovative molto importante, sia per la città che per il territorio

“

La Chiesa incontra la fragilità e se ne fa carico. La parte della città che cresce può dare una mano a colmare il divario



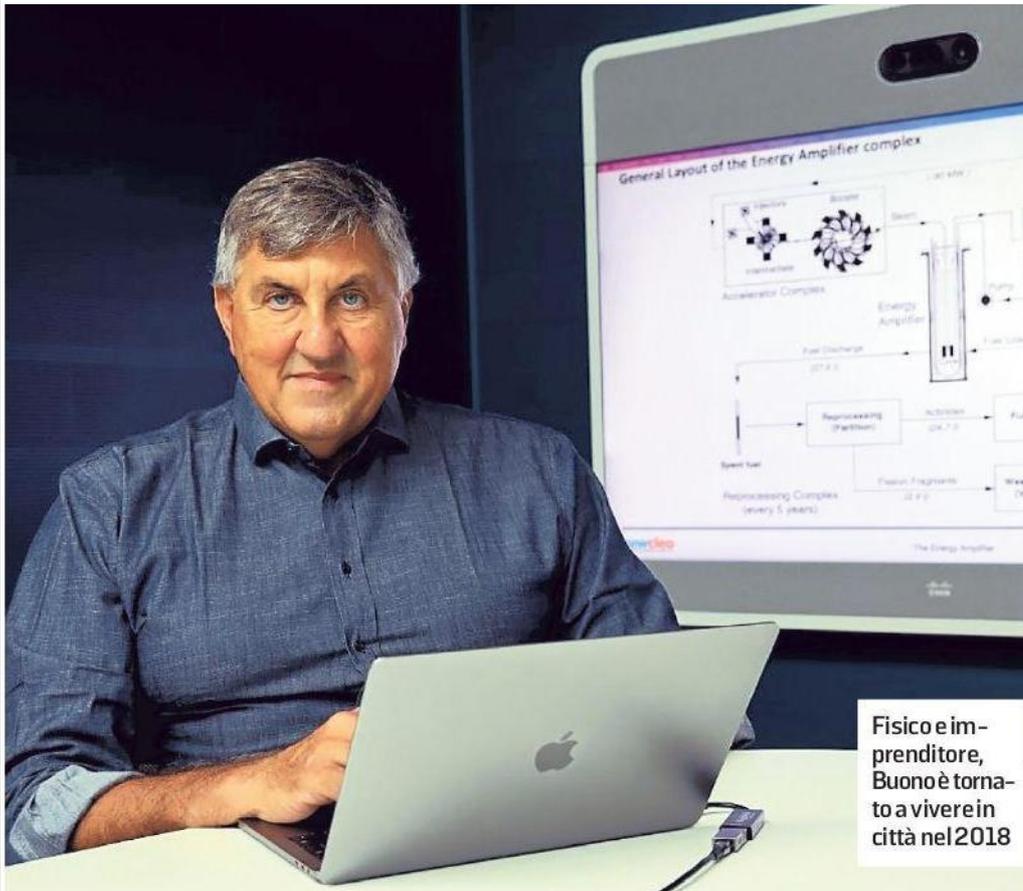
to con Compagnia di Sanpaolo. E l'anno scorso siamo diventati il terzo investitore in Italia in venture capital». **E tutto questo nascere di imprese cosa significa per la città?**

«Che Torino è attrattiva e che ha gli strumenti. Inoltre, pensi soltanto a questi tre piccoli esempi: qui si sta creando un ecosistema molto importante. Per la città, certamente, ma non soltanto».

Quindi niente debolezza?

«Se la parte industriale funziona, il gap si colma». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisico e imprenditore, Buono è tornato a vivere in città nel 2018